Amedeo Marcucilli, la piccola vittima e il padre

L'orribile «giallo» di Sora

Ritrovate alcune ossa del bimbo e capelli insanguinati

La disperazione di Antonietta Capuano: la donna ha appena saputo che sono stati ritrovati i poveri resti del figlioletto.

Un carabiniere indica i miseri resti del piccolo ritrovati nel bosco ai piedi del diruppo

Forse fu ucciso e gettato nudo nel burrone in un sacco di nylon — Le volpi ne hanno fatto scempio — Reticenze

Dal nostro inviato

FROSINONE, 31

Con le mani strette al petto, come a sorreggere il cuore sconvolto alla tragica conferma, Antonietta Capuano è corsa, fuori della misera casupola, incontro ai carabinieri. Il suo grido rauco, disperato ha annunciato a tutti che i miseri resti del piccolo Amedeo erano stati trovati. L'ultima speranza, per la povera madre, era crollata. Il marito già sapeva. All'alba si era unito alle ricerche dei militari è dei poliziotti.

Del piccolo Amedeo non c'erano, fra l'erba, le rocce, i cespugli, che poche ossa: i femori, le scapole, alcune costole, gli avambracci segnati dai graffi degli animali selvatici. Lì vicino, una ciocca di capelli, rossastri, forse perchè ancora sporchi di sangue. Più distante un fazzoletto, poi uno spezzone di corda, un sacco grande di nylon, alcuni pezzi di carta per pacchi, una tela incerata. Nessun lembo di stoffa: eppure il piccolo, un mese fa, quando scomparve misteriosamente, era in mutandine e canottiera bianche, calzava un paio di sandali di plastica, al polso aveva una catenella d'oro.

Queste circostanze hanno subito disorientato gli inquirenti: infittiscono il mistero, anche se sembrano portare un elemento di più in favore della tesi del delitto. Il bimbo, forse, è stato ucciso in una casa, e gettato poi nel precipizio, nudo, avvolto nella tela incerata, dentro il sacco, con la testa tagliata. Le volpi affamate (un mese fa avevano i piccoli) hanno fatto scempio del corpicino, trascinando nelle tane alcune parti e forse anche i panni insanguinati. E' una ipotesi atroce.

Disperazione dei genitori

«Figlio mio, ti hanno ucciso! Dove sei, dove, lo voglio vedere... quanti sacrifici ho fatto per te. Dio che dolore! Fatemi vedere il mio bimbo...». A stento, le donne delle case vicine, in lacrime, hanno trattenuto Antonietta Capuano e dolcemente l'hanno ricondotta nell'abitazione. Il marito, sorretto dagli amici, saliva intanto il ripido sentiero. Era svenuto alla vista delle ossa. Le gambe lo reggevano a stento. Il volto rigato dalle lacrime, lo sguardo a terra, le mani pigiate sullo stomaco, l'uomo è passato accanto alla moglie, non l'ha guardata. Qualcosa, ora, li divide? No, è gente rustica anche nel dolore, questa della montagna frusinate, rustica come le rocce che l'aratro e la vanga non hanno strappato ai campi.

Nella casetta di Casaleno le scene di disperazione si sono ripetute quando la notizia è stata comunicata alle nonne: Antonietta Castaldi, la vecchietta che ieri sera è svenuta quando i carabinieri l'hanno invitata in caserma, ancora sofferente, con la febbre, è scesa dal letto. In camicia da notte, si è trascinata sull'aia cercando di strappare dalle mani del maresciallo dei carabinieri il pacchetto che conteneva i capelli del bimbo. «Fammeli vedere, maresciallo, fammi vedere almeno quelli...». L'altra nonna è stata colta da una crisi nervosa: si è strappata di dosso il vestito nero. «Me lo sono messo per il voto alla Madonna — ha gridato —. Non mi ha fatto la grazia. Il mio Amedeo non lo vedrò più...».

Gli investigatori hanno seguito la scena in disparte, hanno voluto controllare anche il dolore, vedere l'uno di fronte all'altro i familiari. Non è un segreto: li hanno sospettati. Uno degli investigatori ha detto brutalmente: «Ora non possono più fingere, quel padre e quella madre e la nonna... Chi ancora non ha detto tutto però, chi può essere la chiave di volta del delitto, non come autore, bensì come causa, è il nonno, Valentino Capuano... Per questo lo abbiamo subito interrogato e lo interrogheremo ancora... Ma lui tiene duro...».

Erano le 8.30 quando i poveri resti del piccolo Amedeo sono stati trovati. Giacevano nella fitta boscaglia, che si estende sotto uno strapiombo di centinaia di metri. Più a valle, giorni fa, venne rinvenuta la testa del bimbo. «Se avessimo fatto subito le ricerche in modo massiccio — hanno ammesso i carabinieri — il mistero ora sarebbe forse risolto».

Sinora, infatti, soltanto un maresciallo e tre carabinieri avevano cercato nella valle fra Casaleno, Arpino, Santa Palomba e Santopadre. I cronisti incalzano nelle domande: «Ma ora cosa pensate, disgrazia o delitto?». Essi rispondono: «Sul delitto sono puntate tutte le nostre carte. Vorremmo sbagliarci e ci auguriamo che domani qualcosa di più ci dirotti sulla disgrazia».

Delitto commesso da chi? I sospetti sono ora rivolti verso le quattro o cinque famiglie che abitano nella contrada Casaleno, i vicini dei Marcucilli, Rosa e Liberato Di Folco, innanzitutto.

Per tutto il giorno un carabiniere non li ha persi di vista un attimo, li ha seguiti come un'ombra. Lo stesso procuratore della Repubblica di Cassino, dottor Alvino, ha interrogato a lungo, nella loro casa, i componenti la famiglia di Pasquale Rea. I carabinieri, nel frattempo perquisivano in ogni angolo. Altre perquisizioni sono avvenute nel pomeriggio nelle altre case e infine nella casetta dei Marcucilli, dove il pretore dottor Musella ha sequestrato alcuni capi di vestiario del bambino ucciso, alcune lettere scritte da Antonietta Capuano ai genitori: sono dense di amore verso il figlioletto malato. Amedeo soffriva di epilessia.

Poco prima il pretore aveva interrogato a lungo Valentino Capuano, il nonno. E' un uomo piccolo, ma robusto, un tipico montanaro di questi luoghi: calzoni di velluto, camicia a mezze maniche su una ruvida maglia invernale. L'uomo ha tenuto testa all'interrogatorio del magistrato.

«Sei stato tu... confessa...» si è sentito gridare dal pretore. «Lo hai picchiato, lo hai ucciso, poi l'hai gettato nel dirupo...». Ma il vecchio ha ripetuto con forza, con convinzione: «No, no... vi sbagliate. Io volevo un bene immenso al bambino, non avevo altra gioia... gli volevo bene perchè era malato come me...». Allora il pretore gli ha gettato in faccia un'altra accusa: «L'hanno ucciso gli altri, per vendetta, dopo che tu te la sei fatta con quella donna».

Valentino Capuano si è stretto nelle spalle e ha risposto: «Io non me la sono fatta con nessuno».

Intanto, in tutta la zona di Casaleno e di Santa Palomba era un accorrere di gente. Accanto alle donne con i fazzoletti neri sull'aia, come in triste veglia, erano le ragazze con i calzoni e i capelli ben pettinati, le villeggianti: poi è arrivato lo stato maggiore della questura, dei carabinieri, della procura. E' venuta anche l'ispettrice di polizia con i tacchetti a spillo. Ma sono rimasti poco: forse credevano che, trovato il cadavere, il «giallo» fosse risolto.

Domani un arresto?

Ci sono 475 metri di sentiero scosceso (la polizia scientifica li ha misurati stamane) fra la casa del Marcucilli e il dirupo che segna anche il confine fra il comune di Santopadre e Irpino.

Il bimbo, c'è ancora chi sostiene questa tesi, gracile e di temperamento nervoso, può essersi allontanato e poi sperduto. Le prime ricerche sono state svolte a monte, attorno alla casa, sulla strada, nei pozzi. Soltanto a sera si è cercato a valle. Il piccolo vagando terrorizzato fra i campi e i boschi, trascinandosi e cadendo di poggio in poggio, potrebbe essere giunto allo strapiombo, sfracellandosi sulle rocce. Poliziotti e carabinieri non contrastano questa versione: è una porta che vogliono riservarsi aperta. Ma per ora la strada che battono è quella dell'omicidio: due episodi, ieri pomeriggio, li hanno impegnati. Fare luce su un incontro, avvenuto la mattina del 29 luglio, quando il bimbo scomparve, fra Valentino Capuano e Rosa Greco, nella stalla di quest'ultima. La donna ammette la circostanza, il nonno del bimbo no. Il magistrato ha interrogato, in proposito, un contadino di Casaleno, Aurelio Rea, il quale ha dovuto riferire sulle mosse, in quell'ora, di Liberato Di Folco, il marito di Rosa Greco. L'uomo vide i due nella stalla?

Le altre indagini hanno preso le mosse da una lettera anonima, un espresso, imbucato stamane ad Arpino mentre i carabinieri iniziavano la battuta: accusa un contadino che ha avuto dei contrasti di interesse con la famiglia Marcucilli. Costui, secondo i poliziotti, è insospettabile. Ora cercano l'anonimo perchè dubitano che abbia voluto sviare le indagini per salvarsi. E' lui l'assassino? Per i prossimi giorni, forse lunedì, sono previsti uno o più arresti, sembra per reticenza.

Carlo Ricchini

I ladri scoperti e denunciati

Trafugati in Svizzera gli affreschi etruschi di Tarquinia

Le preziose opere hanno passato il confine a bordo di un'auto

I responsabili dei furti compiuti nei giorni scorsi nella necropoli etrusca di Tarquinia sono stati scoperti e denunciati all'autorità giudiziaria dai carabinieri del nucleo investigativo di via Palestro. Si tratta dello scultore svizzero Elio Sello di 45 anni, di Soldano (Canton Ticino), di Roberto Salati di 32 anni di Roma, del bracciante Luigi Perticari di 29 anni, del fornaio Omero Bordo di 20 anni, del manovale Armando Pacifici di 19 anni e del bracciante agricolo Giovanni Suella di 29 anni; questi ultimi quattro tutti di Tarquinia.

I primi due sono stati denunciati a piede libero, per trascorsa flagranza, per il reato di commercio clandestino e contrabbando di oggetti di arte appartenenti allo Stato italiano e gli altri quattro sono stati denunciati, anch'essi a piede libero, quali autori materiali degli atti vandalici, per furto pluriaggravato di opere d'arte.

Tutti e sei — secondo l'accusa — avrebbero rubato dalle tombe etrusche di Tarquinia, staccandoli dalle pareti, i dipinti della «Tomba della Pulcella», della «Tomba del Maestro delle Olimpiadi» della «Tomba dei vasi dipinti» e della tomba detta «della Porta di Bronzo».

Nonostante le istruzioni ricevute i ladri, con le loro attrezzature sommarie, hanno danneggiato le preziose tombe e gli stessi affreschi. I resti — secondo le indagini — una volta portati in paese, sarebbero stati presi in consegna dal Salati: nella sua veste di intermediario, egli avrebbe provveduto più tardi, ad affidarli allo scultore svizzero. Costui avrebbe consegnato ai manovali autori del saccheggio la somma di cinque milioni di lire in franchi svizzeri. Non è stato precisato ancora quanto abbia tratto dalla sua opera di ricettatore il Salati: ma si presume che il suo compenso si aggiri intorno ai 10 milioni di lire.

Per sfuggire alle ricerche dei carabinieri, iniziate subito dopo la scoperta del furto, il Sello — a quanto risulta — provvide immediatamente a trasferire in Svizzera le preziose opere, a bordo di auto di grossa cilindrata, fornita di vasti portabagagli. Gli affreschi e i dipinti erano racchiusi in capaci cassette di legno ed il carico passò clandestinamente la frontiera.

Per il recupero delle preziose opere è stata interessata l'Interpol che, venuta in possesso di alcuni pezzi, li ha già inviati a Roma.

Molto scettici a Jodrell Bank

Sono false le foto lunari dei fratelli Cordiglia?

PRATO, 31

Jodrell Bank appoggia la tesi dei radioamatori pratesi Gianfranco Corsi e Riccardo Rosati a proposito della presunta falsità delle «foto lunari» che i radioamatori torinesi Giovambattista e Achille Judica Cordiglia affermano di aver ricevuto dalla capsula spaziale sovietica «Lunik IV» in aprile.

Il più grande osservatorio del mondo, che sorge in Inghilterra, a Macclesfield nello Cheshire, i «Nuffield radio astronomy laboratories» di Jodrell Bank, furono interpellati con lettera dai radioamatori pratesi circa la possibilità di ricevere telefoto lunari dal «Lunik IV».

Il signor R.G. Lascelles di Jodrell Bank ha risposto, in via privata, ai due radioamatori di Prato. La lettera è stata trasmessa alla presidenza dell'Associazione radiotecnica italiana, a Milano, perchè sia inclusa nel fascicolo di inchiesta: quella inchiesta provocata dall'ing. Sinigaglia, di Bologna, che chiese la espulsione dei fratelli Judica Cordiglia dall'«ARI», con la motivazione dell'aver diffuso notizie false.

Dato il carettere privato della comunicazione da Jodrell Bank non è dato di conoscere esattamente il contenuto della lettera; risulta però che essa conferma appieno le tesi dei due pratesi e cioè che sul «Lunik IV» non era stato trasmesso nessun dato orbitale. E' perciò opinione di Jodrell Bank che sia impossibile aver ripreso per via televisiva fotografie dal «Lunik IV». Jodrell Bank non ha nemmeno tentato, giacchè senza informazioni su frequenza e standard televisivo non si può entrare in contatto.

A quanto pare, l'azione dei due radioamatori pratesi per esaminare con serietà scientifica la possibilità di ripresa di foto lunari dal «Lunik IV», sta trovando larghi appoggi e consensi; con la lettera di Jodrell Bank si è assicurato il più autorevole parere del mondo.

Ai primi di settembre dovrebbe riunirsi il consiglio dell'«ARI» per decidere sulla domanda di espulsione nei confronti degli Judica Cordiglia.

E' ACCADUTO

Non fu un incidente

TRAPANI — Il commesso di farmacia Giuseppe La Porta, di 24 anni, trovato morto nelle prime ore del 14 agosto, accanto al suo ciclomotore, in contrada Milo, sulla nazionale Palermo-Trapani, non fu vittima di un incidente stradale, ma venne ucciso. A queste conclusioni sono giunte le indagini svolte dalla Squadra Mobile trapanese che ha fermato la moglie del La Porta, Maria Mercadante.

Scontro: due morti

LATINA — Due persone sono morte in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Sabaudia. Una «Volkswagen», targata Roma, guidata da Augusto Di Michele, di 30 anni, di Roma, con a bordo Giovanni Passerini, di 28 anni, è venuta in collisione con una «500», diretta a Sabaudia, targata Napoli 15791 e guidata da Oreste Coscia, di 23 anni. A bordo della «500» si trovavano anche il proprietario, Pasquale Cavagno, e Guglielmo Esposito di 52 anni, di Napoli, con il figlio Antonio, di 13 anni, il quale è morto poco dopo il ricovero in una clinica di Sabaudia. Anche il Cavagna è deceduto.

L'uccisore di Roberto

AVELLINO — Si è costituito ai carabinieri di Cassano Irpino Giovanni Palatano, di 40 anni, che il 18 agosto scorso uccise, a Cassano Irpino Giuseppe Roberto, figlio del bandito Ferdinando Roberto.

«Scandal '63» è uscito ieri

Rivelazioni su Ward in un libro inglese

LONDRA, 31.

Un libro sullo scandalo Ward-Profumo è stato messo in vendita oggi in Gran Bretagna. Il libro s'intitola «Scandal 63» ed è stato pubblicato dalla casa editrice Heinemann, che è riuscita in tal modo a battere con notevole anticipo le altre case editrici.

Gli autori del volume sono tre giornalisti che fanno attualmente parte del «Sunday Times»: Clive Irving, Jeremy Wallington e Ronhall. Essi affermano che i laburisti non hanno voluto «giustiziare» Macmillan, ma soltanto creargli complicazioni in vista delle prossime elezioni. I dirigenti laburisti, secondo gli autori del libro, sarebbero infatti giunti alla conclusione — non del tutto infondata — che era meglio avere come avversario elettorale un Macmillan duramente scosso e screditato dallo scandalo Profumo - Keeler piuttosto che un uomo nuovo, completamente estraneo alla losca faccenda.

Gli autori dedicano un lungo capitolo alla complessa figura dell'osteopata dottor Ward. Ne viene fuori un ritratto di «arrampicatore sociale» che «desiderava in modo ossessivo» di essere ammesso negli ambienti dell'alta società e di «darsi importanza».

Gli autori affermano — ed è una rivelazione sconcertante — che Ward non era sessualmente normale: le sue relazioni con le donne, scrivono i tre giornalisti, avevano un carattere «particolare» e il sempre più vasto «giro» di belle ragazze che gravitava attorno a lui serviva non soltanto a facilitargli la scalata negli ambienti dell'alta società ma, probabilmente, anche a dargli la sensazione di una «potenza sessuale» che egli in realtà non aveva.

Intanto si riparla di Christine Keeler, la modella amante di Profumo. Ieri notte la ragazza, che fu una delle protagoniste principali dell'«affare», è rimasta coinvolta in un incidente stradale. In quel momento si trovava a bordo di un'auto in compagnia di Alfred Boomfield, un giovane amico di 28 anni. La Keeler se l'è cavata, però, con molto spavento e con qualche graffio.

Carrara

Rapina nella gioielleria: tre milioni di bottino

CARRARA, 31.

Una fulminea rapina, che ha fruttato un bottino di 3 milioni, è stata compiuta poco prima delle 14 in una oreficeria di Carrara. Ne è proprietaria la signora Vera Rolla.

Un uomo, sceso da una «Giulietta» sprint di color rosso, targata Milano 752665, e sulla quale viaggiavano altre tre persone, è entrato nell'oreficeria chiedendo alla commessa, Ivana Dazzi, di mostrargli alcune spille d'oro e anelli con brillanti che si trovavano esposti.

La ragazza prelevava gli oggetti richiesti dalla vetrina e lo sconosciuto, dopo breve esame, ne domandava il prezzo. E' bastato l'attimo in cui la ragazza volgeva la testa per consigliarsi con la proprietaria, che si trovava distante pochi passi, perchè lo sconosciuto, con mossa rapidissima si impossessasse di due anelli con brillante del valore di oltre tre milioni di lire, e, con un balzo acrobatico, raggiungesse l'auto che attendeva con il motore avviato.

La vettura partiva, immediatamente inseguita dal signor Rolla proprietario dell'oreficeria, a bordo della sua auto «1800». L'inseguimento, tuttavia, era brevissimo poichè in poco tempo i rapinatori riuscivano a far perdere le loro tracce. Anche la «battuta», subito organizzata da carabinieri e polizia, è risultata infruttuosa. Sono stati disposti posti di blocco alle vie di uscita dalla città.

LA DIREZIONE DEL
CINEMA ROYAL
COMUNICA
CHE IL CINEMA RIMANE CHIUSO PER
L'ALLESTIMENTO TECNICO DEGLI IMPIANTI
E L'INSTALLAZIONE DEL GRANDE SCHERMO DEL
CINERAMA
IL CINEMA ROYAL
RIAPRIRA' IN SETTEMBRE
PER LA PRESENTAZIONE DEL FILM
LA CONQUISTA DEL WEST

LAUTA RICOMPENSA CHI FORNIRA'
INDICAZIONI UTILI RINTRACCIO AUTO
FERRARI 250 GT TARGATA BO 181781
RUBATA 23 LUGLIO TELEFONARE 350310
AVV. FRANCO CUTTICA.